

Lunedì 6 ottobre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Roma, il Polo apre comizi elettorali senza il Ccd

Il Polo ha aperto ieri la sua campagna elettorale romana con un'ombra che offusca la coalizione che sostiene il candidato del Polo Borghini: sotto i quattro simboli che sovrastavano il palco del cinema Gregory dove era schierato lo staff anti-Rutelli è infatti spiccata l'assenza del Ccd. Assenza spiegabile con la dura polemica in corso tra il Ccd e il partito di Fini a causa delle candidature per i presidenti circoscrizionali. Il contrasto che divide Ccd e An si sta consumando tra l'altro proprio per la XVIII Circoscrizione, la stessa dove si è svolta la convention di ieri. Qui, secondo An, a cominciare da Fini, il presidente uscente, Vincenzo Fratta di An deve essere confermato. Il Ccd invece ha proposto un proprio candidato, Consorti. «Abbiamo dodici giorni di tempo per discutere - minimizza Borghini - non ci saranno spaccature, siamo già tutti insieme». E anche Francesco Storace cerca di ricomporre la frattura invitando tutti a ragionare: «La polemica mi sembra un po' forzata. Noi affermiamo solo un principio: se c'è un presidente che si è dimostrato all'altezza del compito svolto deve poter continuare a lavorare». Fratta, l'uomo del casus belli, dal canto pur cercando di ricucire va giù pesante: «Abbiamo offerto al Ccd la XVII Circoscrizione, che è un collegio di Fini. Francamente per una questione del genere mi sembra ridicolo scomodare i segretari nazionali; comunque si vedrà. Per quel che ci concerne, nel nostro piccolo, posso dire che nella Circoscrizione potremmo andare avanti anche senza Ccd», conclude.

Fondi per visite studentesche nei lager

ROMA. Il governo ha risposto positivamente alla proposta del presidente della Camera, Luciano Violante, di inserire nella legge finanziaria 1998 i fondi necessari per consentire le visite dei giovani studenti italiani nei luoghi di sterminio della seconda guerra mondiale in Italia e all'estero.

Ne dà notizia il portavoce del Presidente della Camera, Violante aveva, nelle scorse settimane, più volte ricordato che vi è la necessità che i giovani conoscano, nell'ambito della attività scolastica, anche i luoghi di sterminio, presenti in Italia e in Europa, al fine di mantenere viva la memoria e la conoscenza delle pagine più dolorose del secolo che volge ormai alla conclusione.

La proposta di inserire i campi di concentramento tra le mete delle gite degli studenti per fini didattici era stata ribadita anche oggi nel corso della visita compiuta a Marzabotto dal Presidente della Camera.

Il leader di Rifondazione: il chiarimento deve estendersi ad alcuni tra i maggiori problemi da qui ad un anno

Bertinotti: non c'è solo la finanziaria trattiamo su scuola e privatizzazioni

«Per evitare la crisi occorre il segnale di un'inversione di tendenza»

ROMA. Interrompiamo la domenica in famiglia di Fausto Bertinotti con le scuse che i giornalisti devono fare in questi casi, ma - ne conviene anche lui - non è il caso di recriminare troppo visto che domani (oggi per il lettore), dal suo incontro con Prodi, si deciderà la sorte del governo, con tutto quel che ne può seguire.

Caro Bertinotti, mi sono letto attentamente "Le due sinistre", il libro che hai scritto con Alfonso Gianni e che spiega benissimo la strategia di Rifondazione comunista. Si dice che l'alleanza con l'Ulivo era dovuta alla necessità di evitare il rischio che al governo ci andasse una destra non del tutto affidabile sul piano democratico. Ora la destra non è più pericolosa?

«No, è soltanto una destra indebolita. Rispetto alla vittoriosa ascesa di Berlusconi nel 1994 oggi presenta divisioni e crisi di leadership. E' una destra non meno pericolosa perché cambiata, ma meno pericolosa perché più debole. Tant'è vero che molti nel centrosinistra ritengono possibile vincere le elezioni anche senza di noi».

Una delle cose illustrate più ragionevolmente nel tuo libro è che ci sono due grandi modelli, uno a bassa protezione sociale, quello americano, uno ad alta protezione, quello europeo. Tu dici che l'Europa è chiamata oggi a difendere la sua civiltà nei confronti di una globalizzazione a egemonia americana. Ma se fai cadere il governo dai un colpo proprio a questa prospettiva.

«In effetti noi abbiamo una posizione piuttosto singolare nell'ambito della sinistra antagonista europea, che si riassume con la formula "no a Maastricht, sì alla moneta unica". Ora si tratta di aprirsi alla prospettiva dell'uscita dallo schema di Maastricht; il che è oggi possibile grazie a diversi fattori, tra i quali l'esistenza di un centrosinistra appoggiato da noi in Italia, le lotte sociali che hanno aperto la strada in Francia alla vittoria della sinistra, gli sviluppi politici in Germania».

Il governo dell'Ulivo è nato dall'idea di portarci in Europa senza distruggere lo stato sociale. Forse tu e Prodi non siete così lontani.

«Ma la posizione francese è molto netta, esplicita. Jospin ha detto "basta" con i sacrifici. Appena al governo ha sottoposto a critica severa il patto di stabilità. Poi, certo, è stato stretto in un compromesso, ma ha aperto un fronte politico. Il nostro problema è quello di andare in Europa salvaguardando gli elementi essenziali della tutela sociale esistente e di avviare una politica economica e sociale che dia risposte positive al disagio dei ceti popolari. Se invece, come mi pare, si ha in mente un'Europa che chiede tagli per entrare oggi come chiederà tagli per restare domani, allora non ci siamo».

Quali sono gli spazi per rimette-



re l'agire del governo sulla carreggiata accettabile per Rifondazione?

«Quelli che si possono misurare in un confronto aperto su una discriminante programmatica, sull'occupazione, lo stato sociale, le politiche sociali, agendo all'interno della finanziaria e, parallelamente, con una risposta strutturale ad alcuni problemi che si porranno nell'anno e che è bene avere in mente ora in occasione di questo chiarimento. Mi riferisco a tre questioni che sono nell'agenda del governo: il rapporto tra pubblico e privato in alcuni settori strategici dell'economia - prima di tutto l'energia -; il ruolo della scuola nel futuro del paese (e il rapporto tra istruzione pubblica e privata); la questione dei diritti dei lavoratori dipendenti ed autonomi».

Alle trattative si va con delle priorità, qualcosa si porta a casa, qualcosa si molla.

«Io sottolineo l'aspetto di "impianto" del problema. L'anno scorso sulla finanziaria facemmo un compromesso ad occhi aperti e di-

chiaro per il reperimento delle risorse necessarie ad abbattere il deficit. Avevamo posto come condizione che non venissero toccate pensioni e sanità ed avanzammo una mozione sociale, con il risultato che l'istanza di equità è entrata nella politica del governo, almeno in senso difensivo, mentre la politica del risanamento è andata avanti con una forza ed una ampiezza persino imprevedibili. L'argomento che dopo tutto quello che abbiamo fatto, dovremmo continuare...»

Avete fatto trenta, fate trentuno...

«... è insensato. Proprio perché abbiamo fatto trenta, bisogna svoltare. Altrimenti non si fa trentuno, si fa sempre lo stesso numero. Sempre sacrifici, ieri, oggi, domani. E cioè rendere irreversibile un'eventuale rottura. Se questo pomeriggio Prodi e Bertinotti escono, infatti, dal loro faccia a faccia con un bilancio negativo, a quel punto, nessun margine rimarrebbe per una ricucitura».

I tempi sono stretti quanto mai. Appena ventiquattro ore e si approda al dibattito alla Camera. E lì parlano solo i capigruppo. Fulminea si consumerebbe la crisi più squisitamente parlamentare. E Scalfaro, che ha definito la crisi «un delitto», sarebbe invece costretto a prendere atto, proprio perché è questo un secondo paradosso - i partiti avrebbero seguito alla lettera la sua indicazione di evitare crisi extra-parlamentari.

Altra ipotesi. Uno stratagemma

esempio?

«Dal fatto che non vengano colpite le pensioni di anzianità, dal fatto che si faccia una politica dell'occupazione non affidata ai meccanismi spontanei o agli incentivi della ripresa, ma anche a interventi diretti del settore pubblico nell'economia. Si deve vedere da alcuni segni di equità, dall'eliminazione di qualche ticket sanitario e dal potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Segni che si vuole spostare l'asse della finanziaria».

Un eventuale accordo avrà per forza la forma del "patto per un anno"?

«No, non per forza. Mi sembra ragionevole, visto che la finanziaria dura un anno, individuare i punti di rilievo nel corso dell'anno che "fanno" orientamento programmatico».

Le questioni istituzionali hanno qualche rilevanza, esplicita o implicita, agli effetti di un accordo?

«Non ce l'hanno e non ce l'hanno mai avuta. Il nostro dissenso di fondo sull'esito della Bicamerale riguarda la natura dello Stato, l'assetto presidenziale, il rovesciamento del rapporto tra pubblico e privato, non la legge elettorale, che ci sta bene. Se avessimo voluto trarre da lì conseguenze sugli equilibri di governo ne avremmo avuto già occasione».

Nel libro sembri preoccupato della legittimazione del tuo partito nei confronti del Pds, come se questa legittimità fosse contestata. Ma chi la contesta?

«Il Pds oscilla tra la linea che ha tenuto al seminario di Pontignano, cioè quella del riconoscimento delle due sinistre, e invece un'altra, che definirei di propensione distruttiva quando si produce un dissenso serio (come nel caso del governo Dini o dell'Albania, ed ora). In quei casi scatta l'aggressione nel linguaggio, nei comportamenti; si cerca magari la via elettorale risolutiva interna dell'altra formazione, secondo un canovaccio classico di altri tempi».

Mi pare di vedere dialettiche fisiologiche sia nel Pds che in Rifondazione: ci sono divisioni qui e là. Non siamo nell'ordine della normalità?

«Forse leggiamo giornali diversi. Io vedo invidia, vedo proposte e disegni di distruzione. Accuse fuori misura: "Siete fuori della politica", lesa maestà, tradimenti della patria. No, il riconoscimento delle due sinistre non è un fatto compiuto».

Un importante autore liberale, come Isaiah Berlin, sostiene che il leader politico di valore ha bisogno di un "senso della realtà" che è fatto di intuizione e sensibilità, molto al di là del solo calcolo razionale. A volte il politico è in bilico tra la mossa che si rivela vitale e quella che si rivela esiziale per il suo movimento.

«Spesso è veramente così. In una condizione di galleggiamento tendi a scegliere la mossa migliore tra molte possibili, basta attenersi al minimo danno. Poi ci sono scelte che si presentano forti per evidenza: sono magari difficili e dolorose, ma persino il senso comune di coloro che sono avversi ne capiscono la ratio. E' stato questo il caso dell'accordo di desistenza. La scelta su Dini fu invece molto controversa. Fummo descritti come amici di Berlusconi, tesi infondata e ridicola, ma spesa con violenza e ampiezza. Eppure alla fine decidemmo. E nonostante i traumi, poi riassorbiti, quella scelta fu giusta. Ci ha portato sul terreno su cui siamo oggi. Nei passaggi difficili, quello che decide tra le due possibilità che indicavi è il tenere la barra su un problema reale, la bussola è sociale».

Parli di scelta difficile: vuoi dire che mentalmente non l'hai ancora fatta, che c'è ancora incertezza?

«Sì, ma per una ragione elementare: siccome l'elemento dirimente è quello programmatico non posso sapere quale sarà la scelta fino a che il confronto non si è concluso».

Una curiosità: preferisci sentire figure del Pds magari più a sinistra, un po' più vicini - come Asor Rosa -, che auspiciano che le due sinistre diventino una sola, oppure altre magari più liberali e più lontane che dicono: va bene, vai fate la sinistra radicale che noi facciamo quella moderata, voi pescate sull'estrema noi sul centrosinistra?

«Bella domanda ma la mia risposta è incerta perché non mi piace nessuna delle due. Se facciamo un po' astrazione dai singoli casi, direi che la prima posizione è tendenzialmente integralista - anche se Alberto Asor Rosa, che stimo, non merita questa accusa - e contiene una misconoscenza delle ragioni di Rifondazione. Questa componente di sinistra, nel Pds, sembra non avvedersi che l'orizzonte che loro propongono è da noi sottoposto ad una critica radicale. Della seconda non mi piace il suo atteggiamento appagato dalla divisione, perché ne ricava la spinta per spostarsi sul versante moderato e neocentrista. Se li ha, aspetto di vederne gli elementi di radicalità liberale».

Dopo tutto solo qualche mese fa con D'Alema avete fatto dei cortei insieme. Che cosa vuoi mandargli a dire prima di andare da Prodi?

«Che comunque vada a finire questa storia si dovrà riaprire una riflessione critica».

Vuoi dire per tutti o solo per lui?

«Per tutti, ma visto che mi chiedi di rivolgermi a D'Alema, in primo luogo gli dico che vorrei che meditatesse sulla necessità che una formazione politica come quella che lui dirige facesse almeno la sinistra del centrosinistra».

Giancarlo Bosetti

RUGGERO DE LOLLIS
IL NONNETTO
MULTIMEDIALE
ROBERTINO
IL MAGO SPACCA
CIAIRO:
TUTTE LE
FACCE DI
FRANCESCO
PAOLANTONI
IN UN COLPO
SOLO.



The school of the art of the Lollis

Il travolgente spettacolo dell'attore napoletano

cabaret
TU

In edicola la videocassetta e il fascicolo a 18.000 lire

Vincenzo Vasilè

In primo piano

Il capo dello Stato in un convento di suore a Torino per gli esercizi spirituali

Scalfaro: elezioni? Solo se le chiede tutto l'Ulivo

Il Quirinale prepara le mosse alla vigilia del dibattito parlamentare. E si affida anche alle preghiere per scongiurare una crisi «delittuosa».

DALL'INVIATO

TORINO. Esercizi spirituali. Per i cattolici una riflessione sulle «verità della fede» e insieme sulla responsabilità morale. Nella vita privata. Come in quella pubblica. Con tanto di prediche, conferenze, preghiere. Una specie di solenne esame di coscienza. Lo farà questo pomeriggio a Torino, in un convento di suore carmelitane di clausura, Oscar Luigi Scalfaro. Con messa finale celebrata dal cardinale Saldarini.

Il programma ufficiale della sua visita prevedeva per la mattinata l'inaugurazione di un convegno al Lingotto. Ma, al riparo da occhi curiosi e dalla tempesta politica, il presidente ha cercato l'occasione di una riflessione ad alto tasso di contenuto etico. Per mettere in ordine le idee su una crisi che è stata punteggiata da invocazioni divine e «miracolistiche». Scalfaro ricorre, dunque, a una pratica per lui abbastanza abituale: la cultura politica cattolica ha spesso usato simili «ritiri» nei mo-

nasteri dei trappisti delle Tre Fontane a Roma, o in quello dei frati di Camaldoli a Firenze.

Passeggiando con i suoi consiglieri tra le dune della tenuta di Castelporziano ieri il presidente ha tirato le somme, con un discorso che pressappoco suona così: questi hanno una fretta indiatolata; così potremmo trovarci a dover fronteggiare situazioni irreparabili che renderebbero obbligato il voto anticipato. Voto, che magari non sarà «un dramma», per dirla con D'Alema. Ma che porta dritto all'esercizio provvisorio: la Finanziaria che slitta a marzo-aprile, i mercati che ci puniscono, e l'appuntamento europeo che rischia di sfumare.

La maggioranza ha, intanto, imboccato una strada che sembra condurre contro un muro. Anche se ha accettato, in verità, almeno un invito che proveniva da Scalfaro: trattare in maniera impegnativa con Rifondazione. Ma, invece di continuare parallele trattative riservate, l'Ulivo ha mandato avanti Romano

Prodi. È lui in persona a incontrarsi oggi con Bertinotti. Primo paradosso: proprio questa iniziativa che voleva essere il segno del riconoscimento solenne di un ruolo nella maggioranza che il Prc ritiene sia stato finora misconosciuto, può, però, aver l'effetto opposto. E cioè rendere irreversibile un'eventuale rottura. Se questo pomeriggio Prodi e Bertinotti escono, infatti, dal loro faccia a faccia con un bilancio negativo, a quel punto, nessun margine rimarrebbe per una ricucitura.

I tempi sono stretti quanto mai. Appena ventiquattro ore e si approda al dibattito alla Camera. E lì parlano solo i capigruppo. Fulminea si consumerebbe la crisi più squisitamente parlamentare. E Scalfaro, che ha definito la crisi «un delitto», sarebbe invece costretto a prendere atto, proprio perché è questo un secondo paradosso - i partiti avrebbero seguito alla lettera la sua indicazione di evitare crisi extra-parlamentari.

Altra ipotesi. Uno stratagemma

per congelare tutto. È un'espedito coltivato da Marini, e preso in considerazione dal Quirinale: martedì non si voterebbe nessun documento, e Prodi - valutando di aver trovato qualche spiraglio forse per un accordo a termine con Rifondazione - salirebbe al Colle non per dimettersi, ma per riferire che si prosegue nei tentativi. Intanto, partirebbe la discussione della Finanziaria già l'indomani al Senato... Ma questa non sembra, all'ostato delle cose, una soluzione probabile. A esorcizzare ed escludere, poi, un «Prodi bis» che ricontratti il rapporto con Rifondazione è stato lo stesso premier, che ha appena proclamato di non accettare «pasticcini».

Scalfaro chiede che a questo punto sia «tutto l'Ulivo» a reclamare le elezioni anticipate. Prospettiva che il Pds - è vero - ha intrapreso, ma che non sembra convincere il Partito Popolare, né Dini, che pensa anche a una possibile «soluzione istituzionale».

Si capirà meglio come andrà a fi-

nire tra qualche ora. O perché dal dibattito parlamentare di martedì uscirà con chiarezza tale volontà di andare alle elezioni, espressa da ciascuno dei gruppi dell'attuale maggioranza. Oppure perché - è la soluzione agitata dal costituzionalista Augusto Barbera - lo stesso Prodi chiederà a Scalfaro a nome dell'intero schieramento dell'Ulivo lo scioglimento delle Camere.

La richiesta di Prodi sarebbe un'innovazione. E troncherebbe il gioco delle varianti e delle sottovarianti che ha consentito in passato al Quirinale di reggere i fili delle crisi con piedi di piombo. A volte con l'aiuto di qualche provvidenziale influenza di stagione. Ma la salute del capo dello Stato stavolta sembra ottima. Molto peggio va il termometro della politica. Sicché il religiosissimo presidente reciterà in raccoglimento spirituale in questa giornata di vigilia un suo angoscioso «oremus».